

Fine
vita

Suicidio assistito, decide la Consulta: quattro condizioni per la morte legale

ANGELO PICARIELLO

La Consulta, nell'inerzia del Parlamento, depenalizza l'aiuto al suicidio. Un intervento, volto a rendere inapplicabile l'articolo 580 del codice penale nei confronti di chi non ha partecipato alla maturazione della decisione estrema ma l'ha agevolata, che diventa operativo sussistendo precise condizioni fra cui l'irreversibilità della patologia e la libera determinazione del paziente. E la Corte sprona il Parlamento a intervenire ora con una precisa normativa, cercando nel frattempo di limitare il raggio d'azione della sua decisione, comunque pesante, destinata immediatamente a incidere sul tema del fine vita. Al termine di un altro intero pomeriggio di camera di consiglio, il secondo (a conferma della delicatezza della questione, e dell'enorme difficoltà a intervenire per via giurisdizionale su un tema come questo) la Consulta in merito alle questioni sollevate dalla Corte d'assise di Milano sul caso Dj Fabo-Cappato «in attesa del deposito della sentenza» spiega la portata del suo intervento, volto a rendere non punibile, «a determinate condizioni», chi agevola il proposito di suicidio, «autonomamente e liberamente formatosi», di un paziente «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale» e «affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili» ma pienamente capace di «decisioni libere e consapevoli».

La Corte precisa (dopo l'ordinanza 207 del novembre scorso che differiva tale decisione al 24 settembre auspicando nel frattempo una legge) di attendere ancora «un indispensabile intervento del legislatore», subordinando nel frattempo la non punibilità «al rispetto delle modalità sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua» (previste dalla legge 219 sul fine vita) e «alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». «Paletti» che la Consulta precisa di aver introdotto al fine di «evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», come già sottolineato nell'ordinanza. Nel caso che, come Marco Cappato, si agisca invece aggirando tali prescrizioni toccherà al giudice, ex post, il difficile compito di «valutare la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate».

Forse si aspettava di più, lo stesso Cappato, ma è contento lo stesso: «Da oggi siamo tutti più liberi», esulta l'esponente radicale, auspicando che - per la parte rimanente - agisca ora il Parlamento. C'è sconforto invece nelle parole del giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita: «Da oggi - denuncia - non sarà più un dovere sociale impedire sempre e ovunque l'uccisione di un essere umano. La Corte Costituzionale - aggiunge - cede a una visione utilitaristica della vita umana». Gambino evoca poi l'articolo 2 della Costituzione «che mette al centro la persona umana, richiedendo a tutti i consociati doveri inderogabili di solidarietà», ricordando che nel caso all'esame Fabiano Antoniani (detto Dj Fabo), peraltro, «era un disabile grave, e non un malato terminale».

Anche il mondo dell'assistenza alla disabilità esprime tutta la sua delusione: «Si apre un varco nella cultura della morte e si separa il mistero della sofferenza dal calore della relazione e del vivere in famiglia», dice Giovanni Paolo Ramonda, presidente della comunità Giovanni XXIII. Di «irricevibile pronunciamiento» parla Massimo Galdolini, del Comitato «Difendiamo i nostri figli». Delusione anche verso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo le sue aperture, esprime Domenico Menorello, a nome dell'osservatorio «Vera lex?» che tanto impegno ha profuso per scongiurare l'inerzia parlamentare. Ma la partita non è conclusa. Il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli parla di «sentenza che «non apre i cancelli ma indica delle situazioni in cui l'assistenza al suicidio non può esser punita». E il senatore Gaetano Quagliariello, di Idea, invita ora chi ha davvero a cuore la vita a «salvare il salvabile, senza massimalismi, tatticismi o dilazioni». «Sdegno e amarezza per la grave sconfitta civile» esprime infine il Movimento per la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL GIURISTA MAURO RONCO

«Ma così la Corte ha legiferato»

Il presidente del Centro studi Livatino: sentenza aberrante, creerà problemi

MARCELLO PALMIERI

«Una pronuncia aberrante sotto molti profili». Mauro Ronco, penalista a capo del "Centro studi Livatino", è molto duro nei confronti di quanto deciso dalla Corte.

Perché?
Innanzitutto perché la Consulta si è assunta un ruolo che sarebbe spettato al legislatore.

Eppure, la stessa Corte ha comunque dichiarato «indispensabile» un intervento del legislatore...

«Sì, ma solo il Parlamento avrebbe potuto dire a quali condizioni sarebbe stato semmai possibile accedere al suicidio assistito. In questo modo, la Consulta ribalta sull'organo legislativo un compito gravosissimo: definire i dettagli di una disciplina che essa stessa ha già tracciato. Intanto, però, la Corte chiede ai giudici ordinari di interpretare caso per caso i principi annunciati ieri...»

Vede, anche questo significa passare ad altri, in questo caso i giudici territoriali, e normi problemi. E poi, dov'è finito il principio di tassatività della fattispecie penale? Dal mio punto di vista è una decisione costituzionalmente aberrante... qui si rischiano difficoltà applicative insormontabili, e soprattutto grandi vuoti di tutela. **Non sono sufficienti le condizioni poste dalla Consulta?**

Non mi sembra, anche perché sono molto annacquate. Basti pensare alle cure palliative: nell'ordinanza 207, si suggeriva al Par-

lamento di elevarle a prerequisito per l'accesso al suicidio. Ora, invece, si parla più genericamente di «rispetto delle modalità previste dalle norme sulle cure palliative». Se sono state citate per evitare l'inevitabile, posso dire che il riferimento è assolutamente inadeguato.

Cosa significa?
Bisognerà attendere la sentenza integrale. Certo è che la legge sulle cure palliative non



Mauro Ronco

«Preoccupa il riferimento troppo generico alle cure palliative che, per altro, non sono garantite. Lo stesso per il richiamo alla legge sulle Dat. Si rischia di generare confusione e arbitrio»

è mai stata finanziata, e non esistono reparti attrezzati. Anche per questo, la Corte rischia di generare confusione e arbitrio. Idem per il richiamo alle norme sul consenso informato: la stessa legge 219/2017, quella sulle Dat, non fornisce alcuna tutela sulla genuinità delle volontà espresse. **A questo, potrà porre rimedio il Parlamento?**

La situazione è molto aperta: le Camere dovranno valutare le condizioni alle quali sarà possibile accedere al suicidio assistito, ma nel solco tracciato dalla Consulta. Un compito delicatissimo.

C'è poi un altro problema: la Corte non

solo apre al suicidio assistito, ma prevede pure la sua medicalizzazione...

Anche sul punto è una decisione che onera altri, in questo caso il Servizio sanitario nazionale, di un problema enorme. Tanto più che non si parla dell'obiezione di coscienza, come invece era avvenuto nell'ordinanza dello scorso anno.

Alla luce di questa pronuncia, quale sarà dunque il destino dell'articolo 580?

Una cosa positiva è che non è stato dichiarato incostituzionale. Dunque continuerà a punire chi aiuta un'altra persona a togliersi la vita. **Però la Consulta ha posto delle eccezioni...**

Questo in effetti è il nocciolo del problema. Ma se avesse dichiarato l'incostituzionalità della norma, anche parziale, sarebbe stato molto peggio.

Mi spieghi: come ha fatto la Corte a modificare una norma senza dichiararla incostituzionale?

Anche per questo bisognerà aspettare il deposito della sentenza. Leggendo il comunicato, sembra che abbia utilizzato la categoria della non punibilità. Però vede? Sono tutte azioni che sarebbero spettate al Parlamento, non alla Consulta.

Secondo lei, allora, che tipo di sentenza avrebbe dovuto emettere la Corte?

Avrebbe potuto limitarsi a fare come in altre occasioni, invitando il Parlamento a riesaminare la legge. Ma senza spingersi a tracciare una disciplina specifica. Non poteva e non doveva farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERDETTO

«In attesa del Parlamento», i giudici costituzionali deliberano sulla questione sollevata dal "caso Dj Fabo-Cappato": intervento «necessario per evitare rischi di abuso»

hanno detto



Paola BINETTI
Senatrice dell'Udc

«Conseguenze pessime»
«Brutta pagina con pessime conseguenze, si rende facile l'accesso al suicidio medicalmente assistito. Importante che il Parlamento debba rivedere le condizioni»



Stefano CECCANTI
Deputato del Pd

«Parola alle Camere»
«Ora il Parlamento faccia il suo dovere. La Corte lascia infatti ampia scelta al legislatore per attuare con equilibrio una parziale depenalizzazione»



Matteo SALVINI
Segretario della Lega

«Rimango contrario»
«Sono e resto contrario al suicidio di Stato. Parliamo coi medici, parliamo con le famiglie, però la vita è sacra e da questo principio non torno indietro»

I medici: non vogliamo responsabilità cada su di noi

Non ricada sui medici la responsabilità del gesto. «Quello che chiediamo ora al Legislatore», spiega il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, ribadendo la sua posizione pre-sentenza della Consulta, «è che chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico». Anche perché, aggiunge, «prevedo che una forte resistenza da parte del mondo medico».

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO PRESENTATO IERI CON SEI COLLEGI DELLA MAGGIORANZA

E al Senato Cirinnà apre già il fronte eutanasia: ddl sul «farmaco letale»

Roma

La decisione della Consulta sul caso Cappato non era ancora arrivata, che già si apriva ieri un altro fronte politico, e parlamentare, sulla delicata questione del "fine vita". Una pattuglia di sette senatori ha presentato infatti in Senato un disegno di legge che prevede l'introduzione del «farmaco letale», espressione già di per sé inquietante. La prima firmataria è la senatrice del Pd Monica Cirinnà, non nuova a battaglie in bilico sul complicato crinale fra libertà dell'individuo e bioetica. Insieme a lei, hanno sottoscritto il testo Tommaso Cerno e Roberto Rampi (Pd), Loredana De Petris (Leu), Matteo Mantero

(M5s), Riccardo Nencini (Psi-Italia viva) e Paola Nugnes (Misto). L'opinione di Cirinnà è che si debba «consentire a chi già sta morendo di poterlo fare secondo la propria visione della dignità del morire». Sul piano normativo, il testo interviene sul delitto di aiuto al suicidio (previsto dall'articolo 580 del codice penale e oggetto della decisione della Consulta di ieri), anche se nella sostanza si presenta come un ricorso all'eutanasia propriamente detta. Secondo la senatrice dem, l'attuale legislazione consente «una doppia scelta di rinuncia ai trattamenti sanitari e di sedazione profonda». E, prosegue, «questa scelta lascia un gap di tempo che la nostra proposta potrebbe ab-

breviare». Il ddl ha infatti, continua la proponente, «inserito la possibilità del farmaco letale»: l'induzione farmacologica di un preparato che uccide il paziente e che sarebbe lasciata, come possibilità di scelta, solo a quei malati affetti da «patologia irreversibile», «fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili» e comunque capaci «di prendere libere decisioni». Si tratta di una «proposta in più tante già depositate», aggiungono i firmatari del disegno di legge, convinti che non ci siano «linee di partito su questo tema, ma solo diverse sensibilità» e chiedono che «queste sensibilità si incontrino», attraverso una sintesi del Parlamento all'in-

segna della «trasversalità». È il Parlamento «a dover legiferare in questa materia», insiste Cirinnà, «il governo deve fare un passo indietro». In attesa di verificare se sul punto esista effettivamente, nelle Camere, la «trasversalità» proclamata dalla senatrice dem, fuori dal Parlamento c'è chi si interroga sugli esiti di una deriva eutanasica. Don Roberto Colombo, membro della Pontificia Accademia per la Vita e docente di neurobiologia e genetica umana all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, rammenta come «la vita umana è un bene non solo personale, ma anche sociale. Troppo spesso si insiste sulla qualità della vita degli ammalati - ra-

giona in una intervista a *Vatican news* - che, qualora giudicata insufficiente, giustificherebbe l'eutanasia o il suicidio assistito. Dobbiamo, invece, puntare sulla qualità dell'amore e della cura agli ammalati. Una nuova accoglienza può allontanare il terribile spettro del desiderio dell'eutanasia». Una riflessione di tenore analogo arriva dal presidente del Forum delle famiglie, Gigi De Palo: «Ogni vita è degna se c'è qualcuno che la ama. E ogni malato desidera vivere, se c'è qualcuno che continua a gioire per il suo sorriso o per il suo respiro. Il problema non è di essere liberi fino alla fine, ma amati fino alla fine».

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I senatori (Pd, Leu, Misto e Psi) sono per il ricorso a un preparato mortale, su richiesta di malati «irreversibili», ma capaci di intendere